

**Aby Warburg's marginal notes in *Descrizione della Giostra Seguita in Padova nel Giugno 1466*. (Padova: Angelo Sicca, 1852).
Transcription–April Oettinger**

p.9: Chelfort

p.10: Mori
Cervi
Saturn
Fackelwagen

p.11: Cervetta
Kamel
Moro
Mora
Bertuccia
Ausonische Jünglinge
Pike
Danae
Leda
vgl. Hypn.[erotomachia Poliphili] App.[ell] 52 u.[nd] n.[ummer] 57

p.12: Jupiter auf dem Fahrte und Ochsen Gesp[ann]
160
160 M.[enschen]/2 Tamburi
12 Reider
Aen.[eid] I, 241 ff.

p.13: Mohren
28 Fuß
Venus
Mars u.[nd] Venus

p.14: Pelasger
Antenor
Berg des Aeolus
Sala del Ragione, Monat März

p.15: Juno
Neptun
Bellerophon
(Hypn.[erotomachia Poliphili])
Amazonen
Bellerophonte

p.16: Nymphen
Kastagnetten

p.17: Parnasß
Mantegna!
Gigantenkampf

p.18: 4 Elefanten
(Hypnerotom.[achia Poliphili])
Trompeter
Mars

p.19: Schwert
Minerva
Fama

p.20: Weltkugel
Kybele

p.21: Grief
Argonauten

p.22: Venus
Schmied Vulcan
Dione
Chelfort
Englisch

Flyleaf: Saturno
Giunone
Nettuno
Monte Parnasio
Giganten Titanen [?]
Elefanten Mars
Minerva
Fama
Mappamondo
Kybele
das Schiff Argo
Venus u.[nd] Dione

H

II 2

Warburg
Oct 91.

d
c
h

810

PER

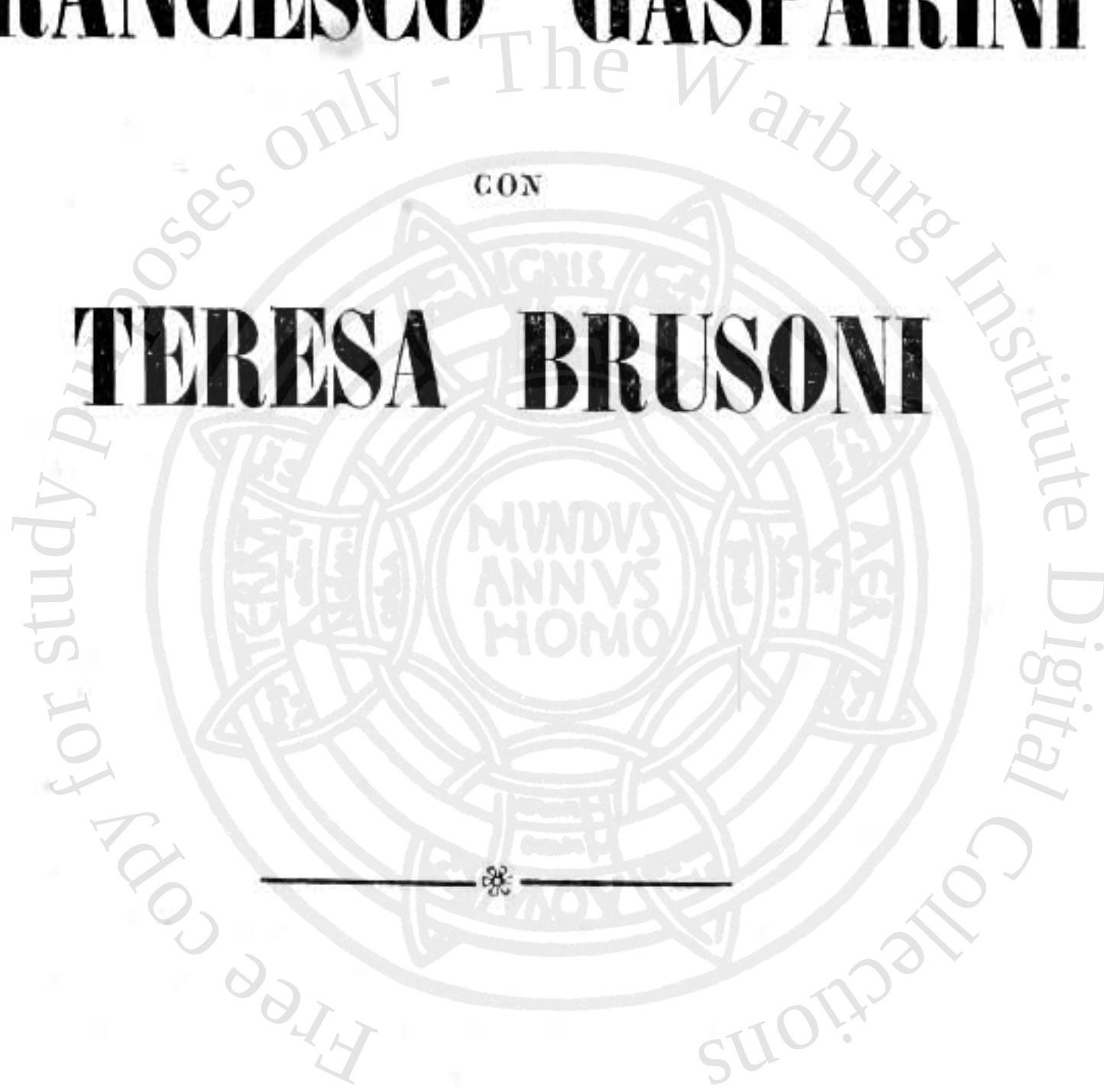
LE NOZZE

DI

FRANCESCO GASPARINI

CON

TERESA BRUSONI



PADOVA

CO' TIPI DI ANGELO SICCA

1852

Handwritten notes in the top left corner, possibly "Mundus" and "Homo".



MIO CARO FRANCESCO!

In questa occasione, in cui unisci i tuoi destini a bella e colta giovane che accoglie tanti pregi, e che formerà la gioja e la consolazione della tua vita, io ho bisogno di manifestare anche pubblicamente la consolazione che provo, e di fare i più fervidi voti perchè il Cielo benedica la benaugurata unione.

La dolce e cara consuetudine che a te mi stringe da tanti anni, trasformò le cure doverose, che a te mi legavano, nel più caro vincolo di fraterna amicizia, che oso sperare sempre duratura.

Tu fosti affidato, sino dai primissimi anni tuoi, alla sollecitudine amorevole ed affettuosa di un uomo distinto per intelli-

genza e per cuore, dal quale io fui, per la sua benevolenza, associato all'onorevole officio, per quel che riguarda i beni, nel lungo tempo della tua minore età, poichè fosti orbato così precocemente de' parenti tuoi.

Io ebbi il carissimo e raro conforto di veder rimeritate le mie cure e dall'approvazione di chi ti era dato a guidare ogni tuo passo, e dall'amicizia e confidenza tua; del che io sono oltremodo lieto e superbo, e lo sarò sempre.

Accogli, o FRANCESCO, con animo lieto le mie dimostrazioni, che tu sai com'io le senta profondo nel cuore, e permetti che anche nel momento più lieto e più dolce della tua vita io ricordi al memore e delicato tuo animo la mia amicizia.

Ma a te tutto sorride. Il passato fu senza amarezze; a genitori ti fu sostituito un uomo degno ed onorando. Il presente è oltremodo lieto, perchè corona i più vivi desiderj dell'animo, ed appaga

i più intimi e segreti moti del cuore. L'avvenire ti saluta, ricco di splendide gioje.

Io ti auguro figli che a te simiglino, e alla Diletta che questo dì rende tua.

Accogli con animo benevolo il presente che ti offro: è la vaga descrizione d'uno spettacolo della tua città nativa.

Ho voluto farti un dono che nella sua lietezza renda più grata e cara anche negli altri la memoria di questo bel giorno.

Il tuo affezionatissimo

GIOVANNI VISCO



Free copy for research purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

DESCRIZIONE

DELLA

GIOSTRA SEGUITA IN PADOVA

NEL GIUGNO 1466



Nel mese di Giugno (1466) Spettacolo nella Piazza
vulgo de' Signori, o pure del Capitanato di Padova.

Il concorso era grande di Padovani, di Veneti,
e d'altri forestieri. Tutte le abitazioni d'intorno
variamente addobbate al di fuori di strati, e tutte
le finestre piene di gente.

Il primo a comparire armato sopra un destriere
fu *Zilforte Badoaro*, oriondo di Venezia, ma abi-
tante allora in Padova. Questi era accompagnato da
cento cavallieri. Precedevano trombe, pifferi, e di
bellici strumenti ogni ragione: seguivano a due a
due li pedoni che portavano le aste per uso del loro
Capitano, alzando al cielo il di lui nome. Con que-
st'ordine fatto un giro intorno la piazza, si ferma-
rono al posto loro.

Comparve poscia col séguito stesso *Francesco
Losco* Vicentino.

Indi *Antonio Grifo* Veneziano, giovane di sin-
golare avvenenza, delle Grazie, delle Muse, di Mar-
te e di Venere seguace. Ricopriva il suo destriere

una preziosa gualdrappa, in cui vedeansi ricamati a oro e gemme de' grifoni, stemma della sua antica famiglia.

Poi *Michiele Livello*.

Dopo *Annibale Capodilista* Padovano.

Finalmente *Paulo Malombra* Veneziano.

Appostati che si furono, comparve un trombettiere, foriere della battaglia e della pompa.

Seguirono poi quattro muli di varia grandezza, tutti carichi di vittovaglie, come se si volesse porre l'assedio a qualche città. Venivano dietro due Mori percotendo due piccoli timballi, ed accompagnando a suon di pifferi pie canzoni. A questi succedeano due cervi colle corna dorate, stemma della famiglia Capodilista. Subito dopo comparve il cocchio falcato di Saturno, costruito all'uso antico: era strascinato da due cavalli, stimolati da accese fiacole. Dalla testa del timone spuntano tre agute corna per investire ciò che incontra, e di quà e di là delle estremità del giogo escono due falci taglienti, che spaventano chiunque vi s'approssima: una però era piantata a livello del giogo; l'altra inchinata, rasente terra, per fare strage di chi cade; e due altre falci erano conficcate all'estremità dell'asse. Dopo questo venivano trenta pedoni ordinatamente, che all'uso antico imbracciavano colla

sinistra scudi marcati d'una rossa cervetta in campo giallo, ed impugnavano con la destra una grossa lancia. Venivano poscia due altri, suonando con tutta lena le trombe, dietro a' quali comparve un alto camelo venuto di fresco da Babilonia, carico di ceste dorate, piene d'arme guerriere, e d'un Moro in cima che batteva il timballo: a questo era accoppiata una camela portante sul dorso una Mora giovanetta e una bertuccia. Seguivano sei paggetti Mori a cavallo con arme, e dopo loro una squadra d'Etioپی armata. Venivano poscia dieci donzelli Italiani (Ausonj), armati all'uso antico, su destrieri coverti di pelle di lione, dietro ai quali cavalcava una squadra della nazione ed armatura stessa. S'ode il fragor delle trombe, e si veggono venire guerrieri guerniti alla moderna, coverti il capo di celata d'oro, con penna in cima di pavone. Dietro a questi comparve una grande schiera di Nobiltà Padovana la più fiorita, armata di ^{Pike}gianetta. Poi si vide in aria un'ampia lucida nuvola che tuona e lampeggia. Da un fianco v'era Danae, nel cui grembo cadeva una pioggia d'oro; dall'altro vedesi Leda che abbracciava un candido cigno, del di cui seme partorì li due gemelli Castore e Polluce. Dopo aver tuonato ed avventati fulmini, la nube sparve. Presentossi allora un vasto e formidabile colosso di

cervetta

Kamur

horr

horr

bertuccia

Ausonj / p. 7m glau

Danae

Leda

vgl. Hygin. 52 n. 57

Jupiter ant. cl. ff.
v. Osserv. fmg.

Giove, tenente in mano un globo terraqueo, portato da un enorme cavallo di legno, *maggior di quello di Troja*, tirato da dodici buoi con le corna dorate, e coverti d'una gualdrappa cremisi. Vennero dopo quattro donzelli a cavallo con celata in capo, veste d'oro, e lancia in mano. A questi succedeva *Annibale Capodilista* su d'un cavallo bardato di drappo porporino. Se gli affollavano intorno de' più nobili giovani, tra' quali si distingueva *Giovanni Ferraresi*. Poi che si mostrò unita tutta la magnifica pompa, si spiegaronò ordinatamente le compagnie in giro immenso ad occupare il loro sito, rumoreggiando intanto l'aria di strepiti, e di suoni di trombe e tamburi. Si vide poscia entrare in campo armato *Antonio Dotto* col suo séguito così ordinato. Precedevano due tamburi; poi seguivano centosessanta villani pedoni con guarnacca mista di bianco e rosso, divisa della Casa *Dotta*, e stringevano in mano acute lance col cimiero in testa, e s'avanzavano a due a due; indi venivano due trombettieri avanti a dodici cavalieri armati su destrieri coperti di gualdrappa bianca e rossa, e con lancia in mano, scudo al petto, ed elmo in testa, sul di cui cimiere d'avorio si veggono sventolare pennacchi: tanti cavalieri appunto, quanti, come è fama, accompagnarono Antenore quando venne a

160 2 Tamb.

160 M.

2 Tromp.

12 Reiter

Ann. I, 241 ff.

fondar Padova; tra' quali v'era un *Daulo*, primo stipite della Casa *Dotta*, che col tempo fu così detta, invece di *Daula*. Quindi comparve una carretta tirata da quattro bianchi cavalli a paro, coverti di bianchi drappi alla moresca, e sopra d'essi vi erano altrettanti *Mori*, che con fruste li percoteano: strascinavano questi varj arnesi pregiabili, sul gusto e costume antico. Vedeasi poscia una gran machina di liscio legno, alta ventotto piedi, sulla di cui cima appariva Venere in vesta di color verde-mare, che stringea colla destra funeste fiacole, e premeva col piede il globo terraqueo, posto sopra un'urna d'argento appoggiata sopra una vòlta convessa, sostenuta da sei colonne con capitelli e basi dorate. Fra queste colonne vedeasi l'adultero *Marte* preso nella rete fabricata da *Vulcano*. Sotto di queste, in spazio circolare più vasto, v'erano dipinte altre sei colonne, tra le quali scorgeansi fatti schiavi d'Amore li più famosi antichi Eroi, che non ricusarono d'assoggettarsi al giogo di scaltre donzelle. Finalmente un quadrato ancora più vasto sostentava la gran machina, vagamente colorito, piantato sul terreno: ogni facciata ha la sua porta aperta; varj motti a lettere cubitali vi si leggevano intorno, che in vario linguaggio ammaestravano i mortali. Intorno a questa machina s'af-

Mohran

28 feet

Venus

Mars & Venus



follò altamente gridando una schiera armata ad uso dei Pelasgi, rappresentante quei Greci che si fecero schiavi d'Amore. Segue poscia innumerabile turba a cavallo di magnanima gioventù. Indi comparvero splendidamente armati due *Dotti*, *Antonio* e *Giovanni*, valorosi ambidue, e della stirpe istessa, bramoso però ciascuno di guadagnarsi il suo premio. In mezzo a questi due s'avanzava un destriere coperto di drappo d'oro, portante sul dosso un cavaliere cinto il capo d'aureo diadema, con scettro in mano, rappresentante Antenore; dietro a cui venir si vide a spron battuto una banda di nobil gioventù Padovana, seguita dalla calca d'immenso popolo. Tre, quattro volte si girò una tal pompa d'intorno al vasto campo, al suono continuo di trombe. Cominciò allora la battaglia, e dodici cavalieri per parte, dopo essersi a visiera calata incontrati, e rotte l'aste a vicenda, s'arrestarono pacificamente. Venne dopo in campo *Agostino Testa*, seguito da pedoni e cavalieri, al suono di trombe e alle grida del popolo. Indi comparve colla sua pompa *Baldassare* armato. La pompa di séguito era questa: una gran machina di legno rappresentante il monte d'Eolo. Appostata che si fu a suo loco, cominciò il monte ad aprire una gran bocca, e spirar fuori venti, turbini e procelle: si vi-

Pelasgi

Antenor

Berg d'ant Aeolus

x/ fabre, Ragione, Muret Manz

dero allora volar via spaventate delle colombe, fuggir lepri, caprioli, cervi, e d'ogni ragione animali selvaggi. Dopo questa machina successe quella di Giunone col capo involto in una chiara nuvola, tra cui splendea in alto la bella Iride. Si vide poscia venir quella di Nettuno col tridente in mano, tirato da un delfino su d'una lieve carretta. Seguitò poi la favola di Bellorofonte, rappresentata così: si vide prima la vasta Chimera vomitante fuoco, lavorata ingegnosamente con tal arte, che a vederla pareva viva; aveva capo e giuba di leone, ventre di capra, e coda di serpente, nè cessava mai di vomitar fiamme. Dopo questa machina seguivano a cavallo, armate di lancia, dodici donzelle d'una sola mammella al petto, per rappresentare le Amazoni. Baldassare dunque rappresentava Bellorofonte: era armato di lancia, e cavalcava il cavallo Pegaseo, con cui si narra che domasse la detta Chimera e debellasse le Amazoni. Era egli seguitato da una scelta compagnia di cavalieri e pedoni, e dal suono delle trombe.

D'altra parte venne a cavallo in arme Paulo Dotto, oriondo dall'antica stirpe de' Dauli sopradetti, giovane di quindici anni, di singolare avvenenza. Diede egli uno spettacolo che fece tutti stupire. Si videro prima comparire quattro cavalieri

Amu

Neptun

Bellerophon

(Hypn ?)

Amazonen

Bellerophon

vestiti alla francese, che dopo aver girato velocemente intorno al campo, tornarono ad unirsi colla loro compagnia. Poi due a cavallo con vesti d'oro davano fiato alle conche, preconizzando l'imminente nuovo spettacolo; e andarono eglino pure rapidamente ad unirsi colle squadre armate. Vedean si poscia venire dieci Ninfe in bianca veste, colle chiome sparse sul collo, con pennacchi d'oro in capo, armate d'arco e faretra, a foggia di cacciatrici. Succedevano quattro a cavallo, quai nunzi del certame, uno dopo l'altro, ciascheduno col suo séguito, ed ognuno vestito d'oro. Il primo, in abito alla francese, era seguito da dieci compagni vestiti d'argento, tra' quali v'era un Istrione con una vecchia bertuccia che facea mille atti da ridere. Il secondo, vestito alla tedesca riccamente, era accompagnato da dieci vestiti alla foggia stessa, ma di color verde; tra questi un industrie buffone che sapea colla voce imitar tutte le bestie; e due banditori che suonavano corni da caccia. Era vestito il terzo alla moresca, seguito da altri dieci, che sotto candidi lini mostravano le nere membra, sopra cavalli coperti di tapeti dipinti; tra' quali v'era uno che al suono d'un cembano con nacchere cantava dolci canzonette. Il quarto finalmente era vestito alla greca, ed era attorniato da dieci

Ninfe

Rastagnetta

in veste vermiglia, preceduto da uno che suonava il tamburo. Venne dopo una machina rappresentante il monte Parnaso, in la di cui cima vedeasi Mercurio con cappellino in testa, con ale ai piedi, e caduceo in mano. A' piè del monte scaturiva il Castalio fonte, intorno a cui sedevano le nove Muse, ciascheduna delle quali udivasi variamente cantare, da varj strumenti accompagnata.

Videsi dopo comparire uno smisurato gigante, co' piè di serpente, seguito da centocinquanta pedoni; e subito dopo un altro mostruoso ed orribile colosso, accompagnato da cinquanta pedoni armati. Portavano amendue sul dorso un gran monte; e benchè fossero artefatti, camminavano, non si sa come, speditamente; talchè pareva di veder vivi Encelado e Tifeo portar novamente guerra al Cielo. Ognuno dei pedoni avea nella destra una lancia variata di color bianco e sanguigno, e nella sinistra una targa similmente divisa in due colori, candido e rosso, e con diciotto stelle all' intorno, stemma gentilizio della Casa *Dotta*. È fama che, giunto l' Imperadore Alberto ai confini di Padova, li Cittadini Padovani lo invitassero a veder quella Città: che però fosse decretato ch' ogni famiglia delle più nobili e antiche si facesse una compagnia di cavallieri in arme, col suo Duce alla testa, per ac-

Parnos

Chantessa!

Gigantenkampf

cogliere il Monarca; e che, fra le altre, la più mirabile fosse quella della Casa *Dotta*, che consisteva in diciotto cavalieri magnificamente vestiti alla guerriera, con séguito numeroso d'altri cavalieri, tutti della stirpe stessa; che l'Imperatore, maravigliato d'una famiglia sola così conspicua e numerosa, le donasse il privilegio d'inserir nello stemma tante stelle, quanti cavalieri formata aveano la suddetta compagnia.

Comparvero dopo quattro grandi elefanti Indiani, che sul dorso portavano quattro eccelse torri, intorno alle quali si vedeano schiere di soldati affaticarsi per abatterle ed atterrarle. Seguiva dopo una gran torma d'armati all'antica, preceduta da tamburi. Indi venivano due trombettieri alla testa di quindici cavalieri armati pure all'antica, su cavalli coperti di pelle di leone. Poscia quattro trombe risuonanti si videro precedere a un garzon d'arme su d'altro destriere, che portava un elmo e una lancia smisurata; e due pedoni conducevano un cavallo bardato d'oro e di gemme, che portava gli arnesi militari di Marte. Ecco poscia comparire Marte stesso in terribile sembiante su d'una gran machina, dinanzi a cui strideano sei trombe. Era alta la machina ventisei piedi, ed ha per base un gran quadrato. In cima ad essa vedeasi piantata

4 Elefanti

(Hyperotum)

Imperatore

Mars

una lucida colonna di ferro, sopra di cui stava Marte tutto armato, e con il nudo fatal brando in mano. A' piedi d'esso veggonsi d'ogn' intorno vaghi garzoncelli con varj arnesi e trofei, che vanno rammentando e cantando le imprese e i trionfi degli antichi Eroi. S'avacciavano poi dietro due squadre di astati, che mandavano alle stelle il nome *Dotto*. Indi si vedeano a cavallo variamente vestiti li più gravi e assennati personaggi: altri alla greca, altri alla francese, altri alla tedesca; chi alla foggia de' Latini, chi de' Teutonici, e chi de' Spartani. Questi accompagnavano la macchina di Minerva, alta trenta piedi, ed appoggiata essa pure su d'un perfetto quadrato, ogni facciata del quale, ch'è di dodici piedi, rappresenta vagamente dipinte le imprese degli antichi Capitani. Dal quadrato s'ergono su in più ristretto spazio sei colonne, tra le quali si veggono due serpentacci con un usbergo di bronzo sul tergo, e sopra d'esso il simulacro di Pallade armata d'egida e d'asta. Veggonsi intorno varj ritratti di Capitani col nome loro e le imprese. Sopra quest'ordine ne sorge un altro più angusto di colonne d'argento, con basi e capitelli dorati, coperte da una vòlta intrecciata di squame bronzine. Sopra essa vòlta v'era un globo che sosteneva in piedi la Fama con tromba alla bocca. Dal



Fama

suono d'otto sonore trombe veniva assordata l'aria. Venivano poscia a cavallo dodici donzelle in vesta bianca, dinanzi al petto dorata, con bionde chio-
me intrecciate di piume d'oro. Parte di loro por-
tano in mano corna d'argento, parte d'oro, piene di frutta e fiori, simboli dell'Abondanza. Dopo si vide comparire un gran Mappamondo, della circonferenza di trenta palmi, che mostrava le cinque zone, una torrida, due frigide e due temperate, e monti, e selve, e mari, e fiumi, campagne, valli, città, tra le quali distintamente Venezia, e quanto abbraccia la Terra. Sopra di questo gran globo s'alzavano quattro colonne dorate, tra le quali vedevansi un pesante rilucente usbergo calcato dalla Dea Cibeles, a' di cui piedi stavano corcati mansueti leoni. Erano chiuse le suddette colonne da un cielo fatto a squame di bronzo, che sostenea un globo afferrato dagli artigli d'un'aquila, che sull'ale e sul dorso portava il simulacro di Giove. Dietro a questa machina seguivano quindici garzoncelli a cavallo, vestiti d'oro, con elmetto in capo, dieci de' quali davano fiato alle trombe. Poscia un donzello a cavallo, che portava una lucida celata pennuta, con testa d'elefante, divisa di *Paolo Dotto*; e due altri che conducevano un destriere coperto d'oro. Seguiva *Paolo* in mezzo a

Walt Whitman



numerosa fiorita Nobiltà su d'un cavallo rappresentante il grifo (bestia favolosa, quadrupede, piumata, e, toltene l'ale e la testa d'aquila, in tutto il resto leone), e dietro a *Paolo* veniva *Antonio*, cavaliere armato. Seguiva poi a cavallo, accompagnato da numerosa nobil gioventù, *Ermolao Foscarini* Veneto, e da molti fanti che portavano aste a di lui uso, non cessando intanto di suonare i trombettieri. Veniva poi la pomposa compagnia del *Buzzacarini*, preceduta da tamburi. Si vedeano fanti a due a due portar nella destra le lance, nella sinistra le targhe, alzando liete voci al cielo: alla testa poi della cavalcata astata risuonavano le trombe. Erano i cavalli bardati parte di guigge vagamente dipinte, parte di gualdrappe rosate. Seguiva poi una machina consistente in tre torri in fila; le quali, giunte in mezzo al campo, si rovesciarono a terra, convertendosi nella nave d'Argo, che andò all'acquisto del vello d'oro, e, come se fosse in mezzo all'aqua, strisciava via a vele gonfie. Videsi poscia comparire il *Buzzacarino* armato sovra un destriere coperto d'oro, preceduto da trombette, e seguito da un drappello di scelta gioventù. Seguitò poi la machina d'*Eusebio*. Vengono prima i tamburi; poscia numerosi alabardieri con rotelle imbracciate; indi cavalieri in gran

Grif

Argonastin

numero: suonano le trombe, e comparisce una macchina altissima, sulla cui cima si vede Venere e il cieco Cupido con turcasso ed arco teso, in atto di saettare. Sotto di questi v'era Vulcano co' suoi Ciclopi, che fabricavano saette. La base dell'inferior quadrato, che sostentava la macchina, rappresentava una barca, sui cui sedea Dione madre di Venere, con una conchiglia in mano, circondata di rose, ghirlande e colombe. Poscia a suon di trombe s'avanzò *Eusebio* con gran séguito, e al fianco *Zacheroto*, disposto anch'esso a combattere. Nella parte più elevata del campo vedeasi piantato in alto il pallio, vale a dire un drappo vagamente tessuto d'argento, premio proposto al vincitor della battaglia da *Giovanni* Rettore allora della Città. Uno de' più valorosi nel combattere fu il giovanetto *Paolo Dotto*; ma il vincitore *Ermolao Foscarini*.



NOTA

Il presente compendio italiano, d'ignoto autore, del libro *De apparatu Patavini Hastiludii*, composto da Lodovico Lazzarello, venne tratto da una copia del compendio stesso, custodita nella Raccolta patria del Notaro Giuseppe Antonio Dott. Berti Padovano, il quale la trascrisse da manoscritto, sembra originale del secolo XVII., presso il Nob. Filippo Dott. Fanzago di Padova, conservandone l'ortografia, ch'è identica a quella proposta dal ch. filologo milanese, Dott. Gio. Gherardini.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Saturno

Simone

Netuno

Arante Barnasid

Sigante Tetara (Otho)

Elefanta 1700

Minerva

Fama

Nappamand

Kyala

Isro 24/11 Argo

Venus in. Dine